

SCUOLA SUPERIORE DI CATANIA
CONCORSO DI AMMISSIONE AL I ANNO DEI CORSI ORDINARI
A.A. 2021-2022
CLASSE DELLE SCIENZE UMANISTICHE E SOCIALI

II PROVA SCRITTA

ARGOMENTO STORICO O FILOSOFICO
(Storia)

Modalità I Che cosa è la storia ? E' un modo di essere della realtà o è un nostro modo di *pensare* la realtà ? Quale spazio rimane per la storia e le discipline storiche nel mondo globalizzato ? Abbiamo ancora bisogno della storia, ci si è chiesto spesso negli ultimi tempi, a livello sia scientifico che giornalistico? Il/la candidato/a elabori le proprie considerazioni a partire da questi interrogativi e dalle proprie conoscenze sui termini del dibattito anche rispetto alle più recenti prospettive della *global history*.

Modalità II

1) In nessun'altra cultura umana la storia ha occupato un posto pari a quello occupato nella cultura europea in misure e maniere via via più cospicue , fino a configurarsi come il modo più tipicamente europeo di atteggiare la realtà e di atteggiarsi rispetto ad essa. Certo è che l'arma storiografica, se ha rappresentato per l'Europa una delle principali misure della vita interna, ha anche rappresentato uno dei principali strumenti della sua affermazione del suo dominio mondiale. Non è facile evitare il giudizio che la conquista e l'elaborazione europea della dimensione storiografica ai livelli della massima consapevolezza abbiano segnato una svolta irreversibile sul piano complessivo di tutta la vicenda umana. [...]. Per questi motivi la storicità, come la scientificità, ha finito col costituire nella società europea un condizionamento culturale primario e imprescindibile.

(G. Galasso, *Nient'altro che storia. Saggi di teoria e metodologia della storia*, Bologna 2000, p. 287).

2) Pur superando gradualmente una dimensione esclusivamente nazionale, almeno fino agli anni Quaranta del secolo scorso uno dei presupposti della storiografia occidentale era che ogni storia dovesse avere un 'centro' e una 'periferia'. Il centro era sostanzialmente rappresentato dalla storia degli Stati nazionali dell'Europa, mentre la periferia era la storia regionale e locale, o quella dei paesi e dei popoli extraeuropei. E' solo a partire dagli anni Settanta, e in maniera più accentuata negli anni Novanta, che inizia a rallentarsi e a venir meno il legame fra ricerca storica e tradizione culturale nazionale.

(G.P. Romagnani, *Storia della storiografia*, Roma 2019, p. 387).

3) Solo in tempi recenti la decolonizzazione ha cominciato a modificare questo stato delle cose. Dopo quattro secoli di celebrazioni della scoperta di Cristoforo Colombo, nel centenario della scoperta del 1492 in un'America latina di Stati e paesi decolonizzati si è tenuto un festival "de los no descubiertos". E solo di recente il crollo dell'imperialismo europeo con le due guerre mondiali ha creato le condizioni perché lo storico indiano Sanjay Subrahmanyam invitasse ad aprire gli occhi sulle tante "storie connesse" che hanno intrecciato le vicende europee e mediterranee con quelle dell'Islam, dell'India e del lontano Oriente. Forse sta arrivando il momento giusto per "provincializzare l'Europa", come propose vent'anni fa' un altro studioso indiano, Dipesh Chakrabarty.

(A. Prosperi, *Un tempo senza storia. La distruzione del passato*, Torino 2021, p. 15).

4) Ormai da una ventina d'anni la globalizzazione, la rivoluzione digitale, lo sgretolarsi della supremazia dell'Occidente, il risveglio dei mondi islamici, il ritorno della Cina, l'espansione dei grandi Paesi emergenti stanno modificando in maniera irreversibile i nostri orizzonti. Queste trasformazioni imponenti minano l'eurocentrismo e confondono le categorie di riferimento che abbiamo ereditato dall'Illuminismo e dall'Ottocento. Di fronte a tale nuovo scenario, le scienze umane, non diversamente dall'Europa, sono a tratti invecchiati male.

Abbiamo ancora bisogno della storia ?

S. Gruzinski, *Abbiamo ancora bisogno della storia ? Il senso del passato nel mondo globalizzato*, trad. it. 2012, p. 7).

5) Gli storici dovrebbero però resistere alla tendenza a presumere che lo scambio culturale sia sempre un riflesso di tolleranza e larghezza di vedute. Non andrebbe dimenticato che l'interazione culturale nella Spagna tardomedievale, la cosiddetta *convivencia*, ebbe luogo in un'epoca di pogrom, conversioni forzate e inquisitori a caccia di *moriscos* e *marranos*, cripto-musulmani e cripto-giudei. In altre parole, si direbbe che l'armonia culturale, o in ogni caso l'appropriazione, si combinasse con la disarmonia sociale, soprattutto dopo il 1348, quando il trauma della Peste nera spinse alla ricerca di capri espiatori adatti a venire incolpati del disastro. Lo stesso si potrebbe dire dei nobili polacchi e ungheresi prima menzionati, e della loro appropriazione di tratti culturali dai loro vicini musulmani. Come si può spiegare questa combinazione di armonia e conflitto? Il problema fondamentale, facile da formulare ma difficile da risolvere, è quello del significato. È del tutto possibile che ciò che ora gli storici vedono come un patrimonio comune possa essere stato percepito tanto dai cristiani quanto dai musulmani come veramente "proprio". I cristiani del luogo in Spagna o in Polonia possono aver semplicemente dimenticato che gli altri cristiani associassero la decorazione geometrica o l'uso della scimitarra con l'islam. Similmente, i greci che oggi rifiutano il termine "caffè alla turca" hanno scelto di dimenticare un fatto storico ben noto, e cioè che la preparazione del caffè ebbe origine nel mondo islamico (nello Yemen nel Quattrocento) e si diffuse a raggiera a partire da Istanbul.

(P. Burke, *Ibridismo, scambio, traduzione culturale. Riflessioni sulla globalizzazione della cultura in una prospettiva storica*, 2009).

6) Esiste nel panorama degli ultimi 20-30 anni una quantità notevole di apporti alla visione storica, che non so dire quanto contribuisca a sanare la crisi della storicità, ma certamente contribuisce a una visione del passato strutturato in termini storici, che deriva da altre discipline e che ha un retro effetto positivo anche su settori distinti da un approccio più tradizionale. Innanzitutto è una storia di tipo genetico del genere umano, che ha avuto molte divulgazioni di alto livello, di enorme interesse anche per gli storici praticanti [...]. Esaminare con attenzione e apertura mentale dove si può combinare la genetica con il racconto storico è una necessità istituzionale, oltre che culturale.

Un secondo esempio è il tentativo di recuperare non soltanto la lunga durata, ma la lunghissima durata. Un tentativo di raccontare una storia, cioè di avere una narrazione, non soltanto nella storia del genere umano che in fondo è storia di lunga durata, ma una storia del sistema di vita e di contesto cosmico in cui la vicenda umana si colloca. E' la *big history*, secondo il termine coniato dallo storico australiano David Christian.

(E. Tortarolo, *Quale globalità per una storia globale?*, 2018, pp. 29-30).